

L'unico bianco  
compagno ideale.

TURA

# L'Unità

Vino bianco  
secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 140 - PER. IN AB. POST. - 60% - ROMA

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.600

Rissa nel governo dopo l'evasione beffa dal supercarcere

## Palazzo Chigi attacca il capo della polizia

Maroni e Scalfaro in difesa di Parisi

### Ministri o lavoratori della parola?

GIUSEPPE CALDAROLA

**L**A RISERVATEZZA e il senso della misura non sono qualità peculiari di molti ministri del governo Berlusconi. Qualche settimana fa - il nuovo esecutivo era all'esordio - i portavoce governativi ci informarono che il presidente aveva invitato i suoi ad essere parchi nelle interviste. È accaduto l'esatto contrario. È un male o un bene? Dipende dai gusti. Tranne in un caso quando le parole, brandite come oggetti contundenti vengono adoperate per trattare argomenti che richiederebbero una certa sobrietà. Un esempio su tutti. Sulle questioni della sicurezza dell'antimafia, della lotta alla criminalità stiamo assistendo a uno spettacolo deplorabile. Un giorno si annunciano cambiamenti radicali ai vertici dei servizi segreti, un altro si

ROMA Polemica rientrata? Tutt'altro. La facile fuga del boss Felice Maniero dal supercarcere di Padova ha provocato un vero e proprio terremoto. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha reso noti i documenti secondo i quali l'amministrazione penitenziaria - dunque il ministero di Grazia e Giustizia - era stata avvertita del «rischio-evasione». Come si vede il prefetto Parisi non ha alcuna responsabilità. Il Viminale ha fatto il proprio dovere, ha detto Maroni. Il ministro dell'Interno ha così difeso il capo della polizia dall'attacco che aveva sferrato a quest'ultimo Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento e vicinissimo al presidente del Consiglio. Le parole di Ferrara hanno spinto il

Quirinale a interessarsi direttamente della questione. Scalfaro e Berlusconi nel corso di un incontro hanno discusso del destino di Parisi. Il governo vuole «licenziarlo»? E perché? Nel pomeriggio si è parlato anche di possibili dimissioni del prefetto ma l'indiscrezione è stata smentita. Il clima comunque è rovente. E la fuga di Maniero sembra essere soltanto un pretesto. Ferrara infatti nella sua polemica con Parisi ha parlato di «logorio» alludendo al fatto che «il capo della polizia è in quel posto di responsabilità da otto anni». Insomma un'esplicita dichiarazione d'intenti. Condivisa da Berlusconi? Proprio per chiarire questo dubbio è intervenuto Oscar Luigi Scalfaro. La partita naturalmente è ancora aperta.

CARLA CHELO GIAMPAOLO TUCCI  
A PAGINA 7

### Il mafioso in fuga Una catena di avvertimenti caduti nel vuoto

ROMA Fin dal 14 maggio segnalato il rischio di fuga di Maniero. I documenti di Maroni

M. SARTORI  
A PAGINA 7



Felice Maniero Ansa



Marco Marcolutti Ansa

## Il governo: «Subito in pensione a 65 anni»

L'Alta Corte contro l'Inps: l'anziano deve poter campare

ROMA Il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani ha confermato ieri che il governo ha intenzione di tagliare la spesa previdenziale. Si va verso l'innalzamento immediato (anziché in dieci anni) dell'età pensionabile a 65 anni. È questa la risposta agli allarmi circolati nei giorni scorsi sul nuovo buco aperto nei conti dell'Inps la cui effettiva grandezza è avvolta nel mistero. 30mila miliardi per il ministro Mastella, 22mila per l'Inps, 9mila per il presidente della Corte Costituzionale Francesco Casavola. Questa rivela Casavola la stima inviata alla Corte proprio dall'Inps il 15

### «A 80 anni leader della ribellione»

LUIGI QUARANTA  
A PAGINA 16

aprile scorso. L'Inps smentisce. Casavola difende la decisione di restituire l'integrazione al minimo ai più ripensati. «La Consulta deve difendere i diritti dei cittadini e in questo caso il primo diritto è quello di mangiare». Nuove preoccupazioni sul deficit pubblico non tornano i conti del decreto Tremonti mentre le entrate fiscali subiscono a maggio un calo. Lira, Borsa e titoli di Stato continuano a perdere terreno.

R. GIOVANNINI R. LIGUORI  
ALLE PAGINE 15 e 16

Partono le consultazioni per il segretario. Consiglio nazionale convocato per il 30 giugno

## Nuovo leader, D'Alema non si tira indietro Veltroni: «Pds, ora una grande innovazione»

ROMA Si svolgerà il 30 giugno e il 1° luglio in Consiglio nazionale della Quercia. All'ordine del giorno l'elezione del nuovo segretario dopo le dimissioni presentate da Occhetto. Da oggi - come ha annunciato la presidente del partito Gigliola Tedesco - cominceranno le consultazioni sulle candidature. Al plurale perché ce ne potranno essere più di uno. «È questa è una novità importante». Saranno ascoltati circa 200 dirigenti e esponenti della Quercia, i componenti della Direzione nazionale, segretari regionali e provinciali, amministratori e rappresentanti dei gruppi parlamentari progressisti.

Questa procedura - suggerita dallo stesso Occhetto - è stata criticata dal sindaco di Bologna Walter Vitali (che ha proposto una consul-

### Intervista a G. Tedesco

«Al partito serve una soluzione rapida»

LUCIANA DI MAURO  
A PAGINA 4

### «Apprezzo Occhetto»

Giolitti: «Dobbiamo conquistare i moderati»

GABRIELLA MECUCCI  
A PAGINA 2

tazione di tutti gli iscritti e di eleggere il segretario alla fine di luglio in un altro Consiglio nazionale, dal Pds torinese e in parte dai riformisti intanto vengono confermate come candidature più probabili quelle di Massimo D'Alema e Walter Veltroni. «Non mi tiro indietro» ha detto l'ex capogruppo della Quercia - ma i candidati potranno essere diversi. A Cagliari il direttore dell'Unità dice: «Il Pds ha bisogno di una grande innovazione, dobbiamo completare la svolta dell'89. E sulle candidature c'è una consultazione in corso che dirà quello che pensano i compagni».

BOCCONETTI CASCELLA LEISS  
ALLE PAGINE 3 e 4

## Polemiche sulla decisione Arresti domiciliari per Citaristi ex tesoriere dc

MILANO Severino Citaristi, l'ex tesoriere della Dc che ha fino ad ora ricevuto il maggior numero di avvisi di garanzia nell'inchiesta Mani Pulite, è stato arrestato ieri per concorso in corruzione. In considerazione dell'età, oltre 70 anni, l'ex dirigente Dc è stato consegnato agli arresti domiciliari nella sua casa di Bergamo. Le manette invece sono scattate per i costruttori romani Leonardo e Gaetano Callagironi e il commercialista Enrico Boreatti, uomo di fiducia di Citaristi. Sono nei guai per un miliardo e 600 milioni di tangente pagati per la cementificazione della nuova area fieristica milanese. Sotto inchiesta anche la giunta che nell'89 approvò la variante al progetto.

S. DI MICHELE S. RIPAMONTI  
A PAGINA 8

«Difendo la nostra autonomia»

## Di Pietro avverte: «Pm sotto controllo? Io me ne vado»

BRUXELLES Cosa farebbe se il Parlamento italiano varasse leggi che ritiene ingiuste? La risposta di Antonio Di Pietro di fronte ad una assemblea di duecento magistrati a Bruxelles è netta. «In Italia - ha detto - abbiamo due principi che tutti gli altri paesi ci invidiano: l'obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza del pubblico ministero. Se queste condizioni venissero a mancare credo che non farei più il magistrato. Una sfida pesante lanciata in un momento in cui il governo non nasconde la tentazione di varare provvedimenti che potrebbero compromettere l'autonomia della magistratura. Ma Di Pietro ha voluto subito attuarla con una precisazione. Non intendo però minacciare le mie dimissioni nel caso di un colpo di spugna per Tangentopoli».

A PAGINA 8

## La First Lady fu scartata Hillary rivela: «Provai a entrare nei marines»

Venti anni fa Hillary voleva fare la marine e per entrare nel corpo d'armata più ambito degli States era anche disposta a mandare a monte il suo matrimonio con Bill Clinton. Lo ha raccontato lei stessa ad un gruppo di soldate per dimostrare come le donne abbiano raggiunto molti obiettivi negli ultimi due decenni. «Non era facile allora - ha detto la First Lady - farsi accettare nelle forze armate». Hillary Rodham appena laureata a Yale fu scartata dal reclutatore dei marines che le disse con disprezzo: «Sei troppo vecchia, non vedi bene e sei una donna». Le rivelazioni della First Lady sembrano contraddire il curriculum pacifista della giovane laureata di Yale negli anni '60 della contestazione contro la guerra del Vietnam.

MASSIMO CAVALLINI  
A PAGINA 14



### CHE TEMPO FA

## Il pallottoliere

NON È IL CASO di inferire sul miliardario ridens per il suo rifiuto di ricevere in forma pubblica - dunque come atto politico - il Dalai Lama. Ha fatto esattamente ciò che fanno i potenti del mondo intero - destra centro e sinistra - quando si tratta di scegliere tra morale e quattrini: ha scelto i quattrini. Ricevere il rappresentante di un paese invaso di un popolo oppresso di una cultura negata non in quanto miliardario ridens, ma in quanto presidente del Consiglio, avrebbe avuto un prezzo quattromiliardi, come si è affrettato a far notare il presidente dell'Confindustria Abete, che ha inviato al governo come angosciante momento un pallottoliere. Sul dramma del Tibet ha prevalso quello dell'import-export. Abete - dopo un amichevole colloquio con il primo ministro cinese Li Peng - deve avere avuto atroci visioni: con tratti strappati fidi bancari scomparsi, macchinari agricoli invenduti, lo spettrale paesaggio di scarpe giacche e maccheroni invenduti. Diciamo un vero e proprio genocidio. Che il nostro governo (come gli altri governi del mondo) ha saputo coraggiosamente sventare.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

1940 - 1942

L'ITALIA IN GUERRA

I documenti, i discorsi, gli archivi segreti



Un libro della collezione: «Storia del fascismo e della Resistenza»

# Antonio Giolitti

leader storico della sinistra

## «La sfida del dialogo coi moderati»

ROMA. Giolitti, come ha accolto le dimissioni di Achille Occhetto? Come valuta la decisione del leader del Pds?

Certamente le dimissioni non erano un atto dovuto perché il Pds non era stato condotto allo sbaraglio. Perciò vanno giudicate come un gesto di grande dignità e rispetto verso il partito e il suo elettorato. Spero che abbiano la virtù di dare un impulso irresistibile al rinnovamento radicale dei criteri e dei metodi di selezione dei dirigenti, della strategia, della cultura e del linguaggio di una sinistra che voglia farsi riconoscere come alternativa di governo. Senza compiacenze, ma senza esitazioni.

Quali sono le responsabilità di Occhetto nella sconfitta elettorale?

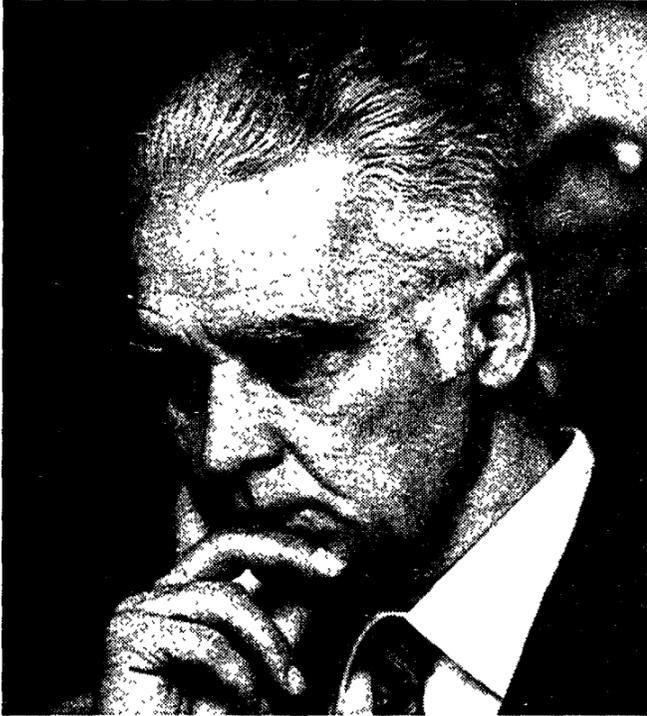
Non si può addebitare solo ad Occhetto la responsabilità della mancata vittoria. Non stracciamoci poi eccessivamente le vesti, il Pds non ha vinto, ma ha resistito egregiamente all'offensiva della destra. Non è un partito disfatto, non è in rotta, ha tenuto delle posizioni rilevanti e quindi rimane una forza essenziale per la formazione di una sinistra di governo. Purtroppo ancora questo obiettivo non è stato raggiunto. Purtroppo la speranza, nata con le elezioni di alcuni sindacati, di creare aggregazioni più ampie è andata frustrata. Ma non se ne può addossare la responsabilità al solo Occhetto, la responsabilità è collettiva.

Occhetto è stato segretario per sei anni, prima del Pci e poi del Pds. In questo periodo ha compiuto almeno una scelta di grande rilevanza: la trasformazione, appunto, del Pci in Pds. Come valuta quella scelta? Quale peso ha quel gesto nella storia della sinistra italiana?

Ha un peso importantissimo. Il distacco dall'alveo comunista, visto il ruolo che il Pci ha avuto nella sinistra italiana, era un atto necessario per far riconoscere a questa grande formazione politica il ruolo di una sinistra di governo. Fino a quando il Pci poteva apparire come portatore di un'alternativa di sistema, si trovava in una posizione incompatibile con la definizione di sinistra di governo. Quindi la scelta fu giusta e necessaria, anche se non sufficiente. Anche se non sono state tratte tutte le conseguenze che quella decisione comportava. C'è una contraddizione fra quella scelta e il mantenimento del mito dell'unità della sinistra.

Se lei dovesse descrivere o definire la leadership di Occhetto, che cosa direbbe?

Forse è stata una leadership troppo collocata nell'area del partito. In un certo senso ha peccato di modestia, si è troppo limitato a esercitare il ruolo di segretario del Pds. Probabilmente proprio perché aveva tanto contribuito a fondare questo nuovo soggetto politico, si è sentito particolarmente investito della responsabilità di guidare questa formazione e non è andato abbastanza oltre i confini del partito. Quando lo ha fatto è rimasto troppo legato al mito dell'unità della sinistra, non ha guardato a sufficienza al centro. C'è stato, però, un altro momento felice nella direzione di Occhetto: quello della scelta dei sindacati di alcune grandi città, seguito poi dalla proposta del tavolo programmatico. Ottima idea anche quest'ultima che però si è tradotta in un patteggiamento, in una ricerca di intese con altri gruppi. Questa proposta che aveva un grande respiro, si è un po' ristretta, si è sminuzata in tanti piccoli tentativi di dialogo con tanti piccoli interlocutori.



Veziò Sabatini

Antonio Giolitti ha militato per tutta la vita a sinistra. Ne conosce le due formazioni storiche: Pci e Psi per averne avuto un'esperienza diretta. È stato per molti anni parlamentare, sin dalla Costituente, ed è stato ministro del Bilancio nel primo centro-sinistra. In questa intervista parla delle dimissioni di Occhetto («non erano un atto dovuto»), degli errori e delle prospettive della sinistra, della sua leadership.

GABRIELLA MECUCCI

Quale è secondo lei l'errore più macroscopico della sinistra?

Non si sono tratte tutte le conseguenze derivanti dall'esaurimento di due ideali che hanno esercitato per molto tempo un'influenza determinante e paralizzante sulla politica italiana: il mito della unità delle sinistre e parallelamente quello della unità dei cattolici. Non ci siamo resi conto che l'unità dei cattolici era venuta meno con il disfacimento della Dc: non c'è stata più nemmeno una direttiva elettorale precisa da parte della Chiesa.

Occorreva dunque andare ad aggregazioni più ampie? Tentare un accordo con Mario Segni?

Non penso tanto che si potesse creare una formazione politica che comprendesse una vasta area del mondo cattolico. Forse questo era un passo più lungo della gamba, ma bisognava che il discorso della sinistra fosse rivolto al centro cattolico. E, poi, lo ripeto, al venir meno dell'unità dei cattolici, noi non abbiamo fatto corrispondere un venir meno del mito dell'unità della sinistra. Abbiamo mantenuto una unità delle sinistre che è contraddittoria. Non si può tenere insieme chi persegue un'utopia comunista e chi persegue un progetto di governo. È fisiologico che esista una sinistra estremista e noi dobbiamo ricol-

nocerle piena legittimità, ma ognuno deve fare il suo mestiere. Se perseguo un'utopia comunista, non mi propongo come alternativa di governo, ma di sistema.

Lei dice no all'unità di tutta la sinistra e ritiene ancora prematura la creazione di un soggetto politico che contenga il centro cattolico. Che fare allora?

Sono d'accordo con il modo in cui ha posto il problema Veltroni in un editoriale. Lo cito: «C'è da costruire la convergenza fra una sinistra di governo e un centro cattolico - democratico che debbono ricercare possibili intese sulle regole e sui programmi». Insomma, non mi sembra a portata di mano la costruzione di un partito che tenga insieme queste due componenti, ma possiamo cominciare a dialogare, a costruire intese. Accanto a questo occorre avanzare una proposta politica della sinistra che trovi ascolto nell'elettorato moderato.

Nel periodo fra le elezioni politiche e quelle europee e, in particolare, durante l'ultima campagna elettorale, la sinistra europea ha posto l'accento sul pericolo rappresentato dai ministri neofascisti all'interno del governo Berlusconi. Cosa pensa di queste preoccupazioni? Sono giuste? Sono eccessive?

Non credo che siamo in presenza di un rischio di fascismo. C'è invece una tendenza ad offuscare, ad accantonare le fondamenta antifasciste della nostra Repubblica. Anche per questo non condivido la definizione di Seconda Repubblica perché questo termine fa pensare ad un mutamento di basi costituzionali dello Stato italiano. A mio avviso, invece, quelle basi rimangono valide. Non mi preoccupa, quindi, tanto la presenza nel governo di personalità che hanno un passato fascista, ma piuttosto il tentativo di cancellare queste fondamenta della Repubblica. Altro discorso è la richiesta del tutto legittima di mutamenti di singoli punti della Costituzione per quel che riguarda l'assetto istituzionale: federalismo, legge elettorale...

Torniamo al problema della leadership. Ritiene che sia giusta l'impostazione di Cacciari che separa nettamente la carica del leader del Pds da quella di leader dello schieramento di sinistra?

Prima del leader c'è il problema della formazione dei gruppi dirigenti e dei criteri e dei metodi della selezione. Mi sembra opportuno rivalutare la funzione della rappresentanza. Nella tradizione della sinistra, del Pci prima e del Pds poi, c'è stata sempre una sottovalutazione della rappresentanza parlamentare. In fondo l'impegno diretto nel partito è stato considerato come un impegno di prima linea. Prima di tutto, insomma, viene il partito e i gruppi parlamentari sono una filiazione. In fondo anche nel Psi era così. Mi sembra giusto invece, nel ricostruire un gruppo dirigente, ripartire dagli eletti, tanto più oggi che il nuovo meccanismo elettorale è uninominale. Il parlamentare con questo sistema riceve un grado di legittimazione superiore rispetto a quello assegnatogli dal proporzionale.

Quale tipo di opposizione suggerisce alla sinistra?

Un'opposizione secondo il metodo del governo ombra. Non chiedo che si vada a costituire il governo ombra. L'esperienza del recente passato non è stata felice. Però l'angolo visuale deve essere quello della proposta di governo e non quello della ricerca degli ostacoli da frapponere alla maggioranza. Forse persino il termine opposizione può essere fuorviante: il problema è prima di tutto proporre. Naturalmente ci si oppone, ma per avanzare proposte diverse, coerenti con quelle di chi governa. Se si usa questo metodo e si valorizza pienamente il lavoro parlamentare, si costruiscono anche competenze utili alla formazione dei gruppi dirigenti. Il partito è un organismo più chiuso, esposto a rischi di burocratizzazione, gli eletti sono più a contatto con i problemi di chi li vota.

Abbiamo parlato di quale opposizione deve fare la sinistra e di come può costruire la sua leadership, che cosa consiglierebbe al Pds che si appresta a scegliere il suo leader?

Naturalmente esiste un percorso statutario che va rispettato. Penso che sarebbe opportuno, però, introdurre delle novità. Ad esempio, procedere a consultazioni più ampie che coinvolgano non solo gli iscritti, ma anche l'elettorato. Non è detto che ci sia incompatibilità fra l'essere leader del Pds e della sinistra. Non è meccanica né l'una né l'altra soluzione. Non si può non tener conto che, pur fra limiti e difetti, il Pds è di gran lunga la forza più rappresentativa che ci sia a sinistra. Meno male che esiste.

## Sinistra, torna a capire la società italiana

ADALBERTO MINUCCI

IL GRAN travaglio che ha portato dal Pci al Pds, e le scelte politiche successive, hanno avuto fra gli scopi dichiarati quello di porre fine alla «democrazia bloccata» e di far accedere la sinistra al governo del paese. È passato poco tempo da quando, quasi come un'ossessione, tutto il «nuovo» veniva concentrato nell'obiettivo di un ingresso al governo il più in fretta possibile, e tutto il «vecchio» veniva visto nella permanenza all'opposizione. Ora, ciò che impone di valutare come una sconfitta grave il voto del 27-28 marzo (sconfitta accertata nelle europee di domenica scorsa) è proprio il non raggiungimento e persino l'ulteriore allontanamento di questo traguardo. L'errore di previsione è stato reso ancor più significativo dal clima di euforia che ha preceduto e accompagnato il confronto elettorale di marzo. E dico subito che, in questa sorta di abbaglio della sinistra, vedo qualcosa di più inquietante dello stesso successo berlusconiano, qualcosa su cui occorre concentrare lo sforzo di ripensamento e di rimonta.

Se si torna a ragionare in termini di analisi sostanziale della società italiana, si può rivelare che il voto e l'avvento di un governo di destra non hanno modificato in misura rilevante, né tanto meno rafforzato, il vecchio equilibrio delle classi dirigenti. Ne hanno potenziato le componenti più conservatrici e avventurose, riducendone però e rendendone più contraddittorie le basi di consenso. La maggioranza assoluta conseguita alla Camera dei deputati risulta in realtà dall'assemblaggio di tre minoranze diverse e contrastanti, che insieme formano ancora una minoranza. Soltanto una sciagurata legge elettorale, scaturita da una sprovveduta «strategia referendaria», ha permesso loro di compattarsi e di conquistare una maggioranza artificiale in un ramo del Parlamento. E sotto questo profilo il dato delle «europee» non è sovrapponibile a quello delle elezioni del Parlamento nazionale. I vecchi gruppi dominanti, in altre parole, debbono far fronte a problemi non meno acuti che in passato sotto il profilo dell'egemonia e della capacità di governo.

Ma il senso di inquietudine che oggi pervade il paese non è motivato solo dall'ulteriore aggravamento di un dato tipico della crisi italiana, riguardante il vecchio blocco di potere. La vera novità sta nel fatto che la crisi coinvolge oggi non solo le vecchie, ma anche le nuove classi dirigenti o aspiranti tali: in altre parole, rimette in discussione quel processo di crescita sociale e politica delle classi lavoratrici cui sono sempre state indissolubilmente legate le sorti della sinistra. Non c'è dubbio, in effetti, che la strategia del Pci e i movimenti di lotta tendenti alla formazione di nuove classi dirigenti hanno rappresentato per decenni una forma specifica e una garanzia nella democrazia italiana. Ma, dopo aver fatto notevoli progressi sino alla metà degli anni Settanta e, con alti e bassi, nei primi anni Ottanta, questo processo ha subito negli ultimi anni rallentamenti e riflessi, sino alle sconfitte delle ultime elezioni. All'endemica debolezza dei vecchi ceti di governo, corrisponde dunque un affievolirsi della candidatura delle classi lavoratrici a un ruolo di direzione politica. Di qui il senso di una crisi senza vie d'uscita.

All'origine di questo fenomeno c'è sicuramente un processo di divaricazione (lento e contrastato nei primi anni, più rapido dopo la morte di Berlinguer) fra l'analisi e la politica del Pci prima, del Pds poi, e il movimento reale della società italiana. Personalmente rimango dell'opinione che, di fronte alla radicalità delle trasformazioni in atto in quel periodo, abbia fi-

nito per prevalere, dopo un dibattito anche aspro, la tendenza a privilegiare la manovra politica, utile in tempi ordinari ma a rischio di politicismo in tempi di profondi mutamenti sociali. È significativo del vizio «politicistico» il fatto che l'iniziativa più importata degli ultimi anni abbia concentrato l'attenzione sullo «sblocco del sistema politico», salvo poi dover prendere atto che c'era ben poco da sbloccare in un sistema ormai destinato a essere travolto. E che successivamente si sia ripiegato sulle modifiche istituzionali e, infine, sulla legge elettorale. Mentre Craxi ha continuato a rimanere l'interlocutore privilegiato sino ai primi avvisi di garanzia.

Ora è proprio qui il punto su cui è necessario riflettere. Una crisi di classi dirigenti, un vuoto di egemonia, costituisce sempre e in qualsiasi circostanza un rischio serio nella vita di una società. Ma è tanto più gravida di pericoli quando la società stessa sta attraversando una fase di trasformazione così intensa da rendere più acuto il bisogno di una guida sicura. I caratteri della rivoluzione scientifico-industriale che stiamo vivendo sono tali da prefigurare e rendere necessario il passaggio a un nuovo modo di produzione. Ma questo passaggio è oggi frenato e rischia di essere compromesso da ciò che abbiamo chiamato una crisi di classi dirigenti.

LA GRANDE innovazione di questi anni pone questioni di comprensione scientifica e di autonomia culturale e soprattutto alle forze che aspirano a rinnovare la società. Essa rovescia tendenze che hanno dominato per oltre un secolo sistemi produttivi, modi di consumo e di vita. A subire mutamenti radicali in particolare, sono la rigidità gerarchica dell'organizzazione, la parcellizzazione del lavoro, i nessi tra scienza e tecnologia, i cicli lineari predeterminati dall'alto. Cadute le prime breccie dell'autoritarismo del vecchio sistema, tutto è apparso sotto la luce neutra della «complessità». In realtà si delineano le premesse materiali di un processo tutt'altro che neutrale. Le stesse esigenze di «flessibilità» tanto invocate dal mondo delle imprese, o si risolvono in forme di democrazia integrale, di autogoverno, o spingono al disordine e a nuovi autoritarismi.

Ma proprio dinanzi a questa prospettiva sono entrati in crisi sia il sindacato che il partito. Il primo non ha saputo rispondere alla nuova domanda di autogoverno e ha fatto anzi un passo indietro sul piano della democrazia sindacale. Il secondo ha cercato il «nuovo» altrove, rinunciando a far valere quella capacità di ricerca e di innovazione sulla struttura sociale e sulle classi che è stata, a cominciare da Gramsci, una delle componenti più originali del modo di far politica dei comunisti italiani. Hanno pesato per un verso l'obsolescenza di una cultura formatasi sull'idea-forza di una classe rivoluzionaria che assume organicità e identità dalla disciplina compatta del processo produttivo e dal rifiuto per principio d'ogni distinzione individuale. Per altro verso, il timore della «radicalità», o più precisamente il richiamo del moderatismo di fronte al radicalizzarsi delle rivendicazioni di potere democratico insite negli attuali processi di innovazione. Ora è proprio il rapporto inedito che viene a stabilirsi fra produttività e democrazia, fra autonomia individuale e moderna socializzazione, a fornire la chiave di volta per una battaglia efficace contro la destra. Ma ciò impone al partito di tornare a riflettere sulle basi stesse del proprio programma, che non può non trarre nuove gerarchie di valore dal bisogno di autonomia delle classi subalterne nell'impegno a riproporsi come nuove classi dirigenti.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Ministri o lavoratori della parola?

chiede di decapitare la Direzione investigativa antimafia, un altro ancora si esigono le dimissioni del capo della polizia.

Nessuno contesta al governo il diritto di proporre e decidere, nella legalità, i cambiamenti che riterrà necessari nella guida di apparati delicati. Se deciderà di farlo, dovrà spiegare perché e indicare le motivazioni delle nuove scelte. L'opposizione potrà condividere o contestare. E potrà farlo con maggiore o minore energia, sulla base di proprie valutazioni, senza che il governo affligga l'opinione pubblica con il consueto vittimismo. Quello che non si può accettare è questo happening continuo.

Negli ultimi due giorni tre ministri si sono contrastati e praticamente insultati pubblicamente coinvolgendo nella loro rissa tutte le strutture della sicurezza. Il ministro Ferrara, per la grande evasione di Padova, ha chiesto le dimissioni di Vincenzo Parisi, capo del-

la Polizia. Il ministro Maroni, invece, lo ha difeso apertamente. Il ministro Biondi, dal canto suo, prima ha accusato il collega degli Interni per la fuga del boss Maniero salvo poi a trovarsi messo sotto accusa per lo stesso avvenimento. In questo gran parlare si è ripetutamente ascoltata la voce dell'on. Maiolo, presidente della Commissione giustizia della Camera, che dopo aver tuonato contro i pentiti ora si è applicata a contestare il famoso art. 41 bis che consente una custodia severa per boss maniosi come Totò Riina e che avrebbe potuto impedire a Maniero di scappare.

È una situazione preoccupante. Per fortuna questa verbosità non è riuscita ancora ad annichire del tutto le forze che combattono contro la grande criminalità. Chi ha lavorato con serietà in questi anni continua a raccogliere risultati, come dimostra l'operazione denominata «I fiori della notte di San Vito» con cui il Servizio cen-

trale operativo della Criminalpol ieri ha assestato un colpo severo alla «ndrangheta». Ma per quanto tempo ancora dovremo assistere ad una gestione così faconda e approssimativa di questioni di straordinaria serietà? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo cercare di capire come mai i ministri del governo Berlusconi ritengono che il loro preminente ruolo istituzionale non sia quello di «fare» ma di «dichiarare».

Una spiegazione può venire dall'inesperienza e dalla scarsa competenza. Parlo, «ergo sum». Ma non tutti i «dichiaranti» sono alle prime armi, né tutti sono completamente a digiuno delle materie su cui intervengono. Un'altra spiegazione può venire dalla considerazione che il programma del governo, su questioni fondamentali, è assolutamente approssimativo. Se non c'è la bussola si naviga a vista. Si può anche ipotizzare che i ministri si comportino, lo ha dichiarato uno di loro, l'on. Alfredo Biondi, come «potenze straniere» in continuo conflitto. Non si capisce bene a questo punto che cosa ci sia a fare un presidente del consiglio. Quest'ultima tesi, combinata con quella della scarsa competenza e della voglia di pro-

tagonismo, può portare i ministri non a dirigere i ministeri, ma ad essere diretti dai vertici dei ministeri stessi. Avremmo a questo punto non ministri della Repubblica, ma poco più che portavoce di apparati in guerra fra di loro. E una conclusione che vorremmo veder smentita, perché delinea uno scenario allarmante.

Ultima ipotesi: alcuni ministri parlano tanto e usano parole così ultimative - oggi si deve dimettere questo, domani si deve dimettere quell'altro - perché solo in questo modo possono provocare un terremoto ai vertici di apparati importanti, sperando di avere mano libera per imporre uomini considerati più ossequianti. Destabilizzare per lottizzare e, per dirla con Giuliano Ferrara, «far vedere chi comanda». Il paese, invece, può attendere: un sondaggio che dica questo si fa in poche ore. Qualunque tesi si scelga - l'incompetenza, il protagonismo eccessivo, la dipendenza da apparati storicamente contrapposti, la voglia di spingere alle dimissioni alle funzioni ricalcitranti - sarebbe ora di farla finita con le chiacchiere. Fate le vostre scelte, venite allo scoperto e fatevi giudicare. [Giuseppe Caidarolo]



Giuliano Ferrara

Sono una speranza per tutti. La gente mi vede sullo schermo e dice: «Se ce l'ha fatta quel cosa li ce la posso fare anch'io».

Robert Mitchum

l'Unità

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caidarolo  
Vicedirettore Giancarlo Bossi, Antonio Zello  
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editoria spa l'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato Renato Mattia  
Consiglio d'Amministrazione  
Antonio Bernardi, Moreno Caporali,  
Piero Crini, Marco Frasso,  
Arnaldo Mattia, Giovanni Meola,  
Claudio Montaldo, Antonio Orzi,  
Ignazio Ranasi, Libero Severi,  
Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma, via dei Due Vascelli, 23/13  
tel. 06 (99961), telex 613461, fax 06 6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/47721  
Quotidiano del Pci

Roma - Direzione responsabile  
Giuseppe F. Menzella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direzione responsabile  
Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 1594

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Verso l'elezione del segretario. Napolitano: infondate le notizie che mi vogliono in corsa per leadership varie



Violante, Veltroni e D'Alema

Ferrari/Eff. gte

D'Alema: non mi tiro indietro Veltroni: bisogna completare la svolta dell'89

«Non mi tiro indietro, ma i candidati potranno essere diversi» Massimo D'Alema riconosce le ragioni di quanti chiedono un confronto politico prima di eleggere il segretario, ma difende la procedura adottata dal Coordinamento «Non ha precedenti per ampiezza e democraticità» La posizione di Napolitano e quella dei riformisti Veltroni ripete di non considerarsi candidato «Ma - aggiunge - c'è una consultazione in corso»

ALBERTO LEISS

ROMA D'Alema è il favorito D'Alema già promette e contratta Sulla Quercia - titola La Repubblica - ci sale D'Alema Lui il numero due, ormai per antonomasia non nega ma un po' frena Nel suo ufficio al sesto piano delle Botteghe Oscure accetta di fare quattro chiacchiere purché non sia un'intervista Immane la polemica con certe semplificazioni giornalistiche «Ma tu guarda avrei promesso incanchi a questo e quello la presidenza a Napolitano la leadership dei progressisti a Veltroni Insomma sarei un vero e proprio venditore di tappeti Le solite fesserie Invece tutt'al più mi sento come uno al quale può franare una montagna addosso» D'Ale-

ma non esclude l'evidenza, e dice «Non mi tiro indietro» Si potrebbe effettivamente essere lui a ricevere la difficile eredità lasciata in sospeso da Achille Occhetto Molti alle Botteghe Oscure e in giro per le federazioni del Pds giurano che la quantità maggiore di chances in questo momento le ha lui Ieri le agenzie hanno rilanciato alcune sue dichiarazioni Siamo spiacenti di non poter onorare la richiesta pur legittima di eleggere segretario un non iscritto al Pds Il che non significa che sarà D'Alema perché fortunatamente abbiamo una platea di candidati piuttosto vasta Un'altra sua affermazione ha fatto pensare ad una presa di distanza dalla decisione assunta l'altra sera dal Coordinamento Sono uno

che ha espresso molti dubbi su questa soluzione di eleggere subito un segretario «Alla riunione del Coordinamento - chianse D'Alema - ho giudicato condivisibili le ragioni di quanti chiedevano un confronto politico È chiaro che ci deve essere Per me si potevano adottare anche altre procedure Ma questo non significa che la via imboccata non sia buona» D'Alema polemizza quindi con le critiche che giudicano la consultazione decisa dal Coordinamento come una procedura «occhettiana» e poco democratica «Non ci sono precedenti in realtà di un procedimento così ampio e democratico Potranno scaturire candidature di varie e certo una discussione politica ci sarà nella stessa sede del Consiglio nazionale Non è e non può essere un concorso truccato Voglio ricordare che si voterà a scrutinio segreto e che il quorum necessario è piuttosto alto» D'Alema quindi dice di essere «molto sereno» e sembra voler invitare il partito a sdrammatizzare la fase che si apre da oggi e che si dovrebbe concludere alla fine del mese

Critiche al metodo

Non è detto però che qualche dramma non si verifichi Nel Pds serpeggia una certa preoccupazio-

ne per le sorti del partito e della sinistra dopo due consecutive sconfitte elettorali e c'è qualche dissenso sulla procedura adottata pur difesa da Nilde Iotti (Alla fine vedrete che ci sarà un candidato che avrà molti voti E magari altri che ne avranno di meno Ma sarà importante comunque che non sia in corsa uno solo») Le critiche sono venute dai pidessini torinesi dal sindaco di Bologna Walter Veltroni Dal riformista in una riunione nazionale dell'area tenuta ieri pomeriggio alle Botteghe Oscure Preceduta da due dichiarazioni una di Giorgio Napolitano l'altra di Emanuele Macaluso Lex presidente della Camera ha tenuto a chiarire che sono «notizie inventate di sana pianta quelle che lo descrivono in qualche modo in gara per leadership varie Napolitano ribadisce di essere stato favorevole alla scelta rapida del nuovo segretario ma «sottolinea che essa deve essere legata ad un chiarimento politico su alcuni punti essenziali Tra cui il rapporto tra Pds e più ampio schieramento progressista e quello dell'agenda di temi prioritari e urgenti su cui caratterizzare senza indugiare la battaglia di opposizione Macaluso da parte sua polemizza col fatto che molti gio-

nali e il tg3 abbiano dato l'impressione che ormai il candidato sia stato prescelto (con un riferimento pur senza nominarlo a D'Alema) e che sia uno solo lo invece - afferma - non lo so ancora So però che l'elezione del nuovo segretario potrà avvenire solo dopo un confronto su questi indirizzi che coinvolga possibilmente più candidati come sta avvenendo in questi giorni nel partito laburista Si parla di rinnovamento questo è il modo per praticarlo Posizioni che tornano nelle conclusioni della riunione della componente Non è un mistero che molti esponenti riformisti soprattutto della generazione più giovane preferiscano Veltroni a D'Alema Il punto - ci ha detto Enrico Morando - è che davvero non si può andare ad un voto senza un chiarimento politico sulle cause della sconfitta e soprattutto sulla linea futura Nella riunione è stata anche una critica alla procedura imboccata appunto perché non adatta a favorire un chiaro confronto politico Non vedo perché non si debba tenere prima della riunione del Consiglio nazionale per eleggere il segretario una riunione della Direzione a microfoni aperti in cui i candidati possano chiarire le rispettive posizioni»

Joseph La Palombara «Il Pds dovrebbe scegliere con calma»

Il Pds dovrebbe compiere senza fretta, e con ponderazione, la scelta del nuovo segretario dopo le dimissioni di Achille Occhetto. Lo sostiene uno dei maggiori esperti delle vicende italiane, Joseph La Palombara, docente all'Università di Yale «Non essendoci a breve una nuova scadenza elettorale o un'altra esigenza simile - osserva il politologo - occorrerebbe che il partito prendesse tutto il tempo necessario per riflettere attentamente. Capisco - aggiunge - che sotto certe condizioni esistenziali un partito si vede costretto a fare in fretta, ma allo stato attuale non vedo perché il Pds debba correre anziché camminare». La Palombara, a Roma per un convegno economico, invita a «ragionare meglio sul tipo di partito che si intende presentare all'opinione pubblica, sul modo in cui il Pds si potrà adattare ai nuovi scenari che si vanno delineando anche a livello europeo, sui rapporti fra il centro e la periferia del partito, sulla politica organizzativa e programmatica da adottare nei confronti delle altre realtà dello schieramento progressista».

L'Osservatore: importante il nome per il rinnovamento

Le dimissioni di Achille Occhetto e la crisi che si è aperta nel Partito democratico della sinistra sono seguite anche dall'«Osservatore romano», che dedica alle vicende della Quercia un articolo nella sua edizione di oggi. Il quotidiano della Santa Sede parte dal convincimento che dalla scelta del nuovo leader pidessino dipenderà il futuro del partito fondato da Gramsci. Una fase delicata, quella che si è aperta dopo il voto del 12 giugno per il Parlamento europeo e dopo le conseguenze che ne ha tratto, con il suo gesto, il leader di Botteghe Oscure «In effetti - si legge sul giornale vaticano - il più grande partito della sinistra italiana è di fronte ad un'opzione delicata e forse determinante per il suo futuro. La scelta stessa dell'uomo che assumerà la responsabilità della segreteria nazionale sarà estremamente significativa. Se ne potrà delirare - sottolinea il quotidiano - se il partito intende proseguire nel cammino di un vero rinnovamento o se invece vorrà portare avanti il vecchio con una semplice facciata di nuovo».

«Si vogliono altre regole?»

Oggi sarà la volta dei comunisti democratici che terranno una riunione allargata E Tortorella fa sapere di non aver troppo gradito il naprarsi di una discussione sulle procedure «Le proposte di Gigli Tedesco al Coordinamento seguono lo statuto e le indicazioni dello stesso Occhetto Si vogliono altre regole? Lo si dica lo un congresso lo avevo già chiesto un anno e mezzo fa E sono favorevolissimo ad una discussione la più aperta Se il consiglio nazionale e l'unica sede in cui si può fare facciamola lì Anche io sono interessato ad un esame delle responsabilità della doppia sconfitta Nella sinistra del Pds andava prevalendo un consenso sull'ipotesi D'Alema Ma se il problema dovesse diventare la scelta tra due candidati entrambi della maggioranza di centro questo orientamento potrebbe mutare

Partita aperta

Perché la vera questione ormai è proprio questa Molti dirigenti nazionali e locali vicini a Occhetto non fanno mistero di preferire Veltroni al vertice del partito Anche se il diretto interessato continua a negare l'esistenza di una propria can-

didatura Su questo tema - ha detto ieri sera Cagliari - ho già risposto tante di quelle volte che sono stanco di farlo C'è una consultazione in corso - ha però aggiunto - che dirà quello che pensano i compagni Veltroni ha poi dato ragione a D'Alema sul fatto che il nuovo segretario dovrà essere iscritto al partito «Occorre però attuare una politica che vada nella direzione che abbiamo già indicato nell'atto di nascita quella di unire la sinistra e i progressisti e di portare questo schieramento al governo Abbiamo molto da fare per l'uno e per l'altro obiettivo Per Veltroni non bisogna sciogliere il Pds ma sarebbe sbagliato insistere sull'auto sufficienza del Pds Ritengo che la prospettiva sia quella dell'affermazione di uno schieramento ampio capace di rappresentare le diverse culture idee ed esperienze Per questo il Pds può svolgere una funzione importante È il momento di una innovazione del Pds che completi la svolta del 1989 Sono parole interpretabili come una disponibilità ad una eventuale candidatura? Veltroni lo nega Ma l'impressione è che la partita iniziata al vertice della Quercia sia del tutto aperta

Eletto al congresso del 1991 conta ora 480 persone. Per nominare il segretario servono 241 voti Identikit del Cn che eleggerà il nuovo leader

PASQUALE CASCELLA

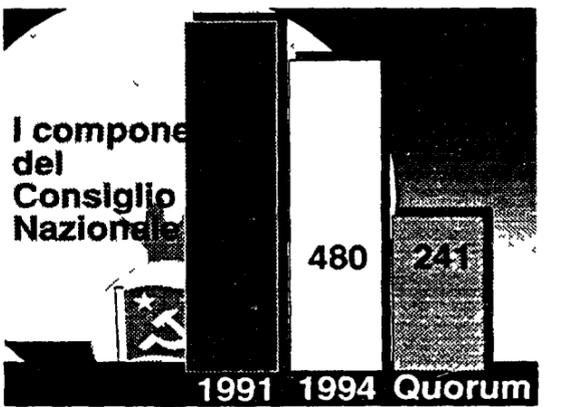
ROMA La questione è stata posta fino a che punto è rappresentativo il Consiglio nazionale chiamato ad assicurare la successione ad Achille Occhetto alla segreteria del Pds? Questione essenziale in tutta evidenza se il massimo organismo non fosse più rappresentativo della realtà politica ed organizzativa del partito una tale tara si rifletterebbe inevitabilmente sulle scelte che è chiamato a compiere Ma rapida è stata la verifica compiuta a Botteghe Oscure preliminarmente alla decisione di procedere agli adempimenti previsti dallo statuto I risultati? «Certo non è più il Consiglio nazionale di tre anni fa con tutta l'acqua che è passata sotto i ponti della politica ma rimane l'organo rappresentativo del gruppo dirigente allargato del partito nel senso che i tanti mutamenti intervenuti non hanno compromesso le sue caratteristiche di fondo così come furono individuate all'ultimo congresso» sostiene Giuseppe Chiarante presidente della Commissione nazionale di garanzia «Se un problema c'è riguarda la rappresentanza dei segretari di Federazione poiché in questi tre anni c'è stato un notevole avvicendamento Ma è un problema particolare ben presente tant'è che saranno tutti consultati ma che non inficia la rappresentatività generale del Consiglio» Cosa è cambiato allora in effetti l'organismo eletto dal congresso era tanto pletorico quanto indeter-

minato nella sua composizione anche perché rispondeva alle complesse esigenze della fase costitutiva del nuovo partito democratico della sinistra Come si faceva allora a stabilire chi dei tanti indipendenti che avevano partecipato alla trasformazione del vecchio Pci avrebbe preso o no la tessera della nuova formazione politica chi avrebbe seguito gli scissionisti di Rifondazione comunista chi avrebbe optato per altri percorsi politici? Venne fuori un organismo di 547 membri Ma oggi i tabulati di Botteghe Oscure contengono 480 nomi Quindi tra decessi dimissioni e cancellazioni a norma di statuto il Consiglio nazionale si è ridotto di ben 67 membri Non c'è più chi è passato a Rifondazione come Lucio Magri Luciana Castellina Fiamano Crucianelli Luciano Pettinari Non c'è chi come Pietro Ingrao Giuseppe Cotturi e Giancarlo Aresia ha deciso di collocarsi tra il Pds e Rifondazione comunista in un ruolo di pungolo Non c'è chi come Gianpiero Boighini e Angela Francescave aveva scelto di avvicinarsi al Psi di Bettino Craxi Non c'è chi come Sergio Scalpelli ha navigato verso i nuovi lidi berlusconiani Non c'è chi come Paolo Flores d'Arcais e altri esponenti della «sinistra dei club» ha ritenuto di dover prendere le distanze da un processo di innovazione politica ritenuto troppo lento E non c'è neppure chi come Stefano Rodotà che pure è stato presidente del Consiglio nazionale che ha deciso

di esprimere in modo autonomo la sua partecipazione all'impegno politico del Pds Ma se molto si è già chiarito scorrendo i tabulati qualche sorpresa non manca Ad esempio c'è ancora il nome di Renato Nicolini che alle ultime elezioni amministrative a Roma avevo corso con Rifondazione e ha pubblicamente dichiarato la sua uscita dal Pds Oppure si scoprono nomi di personalità che hanno animato altre esperienze politiche come quelli di Luciano Guerzoni per i Cristiani sociali di Giuseppe Lumia per la Rete di Miriam Mafai e Giovanni Melandri per Alleanza democratica o di Giacomo Marramao sempre più inquieto testimone dei travagli della sinistra E in questi casi e altri casi? Se si tratta di esperienze in movimenti che non siano in contraddizione o in contrapposizione con la linea politica del Pds dice Chiarante non si può non tener conto di quanto è cambiato con il nuovo meccanismo elettorale Se un elemento di incertezza persiste lo si dimmerà a norma di statuto che all'articolo 71 sancisce «La permanenza negli organi dirigenti è subordinata all'adesione al partito» Semmai c'è da chiedersi se anche nelle sue più ridotte dimensioni il Consiglio nazionale sia governabile se solo si ricorda la confusione che nel '91 provocò il trauma della mancata elezione di Occhetto che pure era il solo candidato alla segreteria Lo statuto infatti fissa un quorum altissimo la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto in pratica la metà più

uno Se del Consiglio nazionale continuasse a far parte chi non ha poi aderito al Pds o non partecipi più alla sua vita politica si creerebbe dunque un impedimento oggettivo alla correttezza del confronto e alla stessa trasparenza delle decisioni da assumere Di qui i tre «suggerimenti» che la Commissione di garanzia ha offerto alla presidenza del Consiglio nazionale per la verifica della sua attuale composizione in primo luogo l'accertamento dell'adesione al partito e quindi della compatibilità con la scelta a cui ciascuno dei membri è chiamato a partecipare C'è poi da tener conto dell'articolo 33 dello statuto in base al quale «In fronte ad assenza prolungata e non motivata dall'attività di un organo dirigente è facoltà della presidenza del medesimo richiedere all'interessato le

dimissioni in pratica si chiederà a chi non ha partecipato alle ultime tre riunioni la ragione di tali assenze e se non dovesse dare risposta o non partecipare neppure alla nuova riunione il suo nome non sarà computato ai fini del calcolo degli aventi diritto al voto Così come non sarà computato terzo elemento chi dovesse tempestivamente comunicare e motivare la sua assenza perché in missione o gravemente ammalato insomma si applicherebbe per analogia lo stesso meccanismo in uso nelle istituzioni parlamentari Tutti accorgimenti quindi per mettere il Consiglio nazionale nelle condizioni corrette per sciogliere il difficile nodo del momento Perché se qualcosa non dovesse funzionare non sia a causa di chissà quale nuovo incidente P.C.



Sono 547 i membri del Consiglio nazionale eletti al congresso del 1991. Da allora l'organismo si è ridotto a 480 rappresentanti. Il Pds sta procedendo a verifiche per controllare che tutti gli eletti abbiano mantenuto i requisiti per farne parte. Per eleggere il segretario è necessario il consenso della metà più uno degli aventi diritto al voto. Nel caso dei 480 membri quindi il quorum è 241.

Advertisement for 'Rivoluzione Addio' by La Casa Editrice Edieva. It features the names of authors Maurizio Cherici, Ettore Masina, Gianni Mina, and Bruno Trentin. It also lists the coordinator Nana Corasacc and the date and location of the event: Giovedì 16 giugno, ore 21, Libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure, 1/2, Roma. Contact information: TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007.

Advertisement for 'IMMIGRATO CITTADINO' event in Modena on June 18, 1994. Organized by CGIL, it features a manifestation with Bruno Trentin. Contact information: Per adesioni telefonare a 06/8476518-8476405.

**DIBATTITO NELLA QUERCIA.**

Consiglio nazionale il 30 giugno per eleggere il segretario  
La presidente: «In questa fase Occhetto non interverrà»

# Si sceglierà il leader tra più candidati

## Oggi il via alle consultazioni

Il 30 giugno ed il 1 luglio. Sono le date in cui è stato convocato il Consiglio Nazionale del Pds. Con all'ordine del giorno, al primo punto, l'elezione del successore di Occhetto. L'assemblea indirà anche il congresso. Prima di allora, come ha spiegato Giglia Tedesco, si procederà ad una consultazione. «E, novità di rilievo, saranno possibili più candidature». Occhetto eviterà di «prender parte» alle discussioni di questi giorni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il primo luglio il Pds avrà il nuovo segretario. Il secondo della sua breve storia. Sul chi sarà, sono già stati scritti fiumi di inchiostro ed altri ne scorreranno. Con previsioni più o meno probabili. Sul come avverrà, invece, da ieri c'è una risposta con tanto di timbro dell'ufficialità: la conferenza stampa di Giglia Tedesco, presidente del Consiglio Nazionale della Quercia. Tre le notizie fornite durante l'incontro con i giornalisti. Tre cose che non c'erano sui giornali di ieri, visto che sono state decise in una riunione finita martedì a tardissima ora. La prima (utilizzando le stesse parole di Giglia Tedesco): «Da domani raccoglieremo (sta parlando della commissione nominata ad hoc, ndr) le proposte di candidatura. E non credo che scaturirà la scelta di una candidatura unica». La seconda notizia riguarda l'atteggiamento di Occhetto in queste giornate difficili per la Quercia. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti, la Tedesco ha detto così: «Nel incontro che io, assieme a Chiarante, abbiamo avuto con lui, è stato lo stesso Occhetto a dirci che finché non sarà scelta la vicenda del nuovo segretario, eviterà di prender parte alle discussioni». La terza cosa sono le date. Stavolta esatte, non indicative: il consiglio nazionale - che per statuto è l'organismo che deve eleggere il segretario - si riunirà il 30 giugno ed il 1 luglio. E si concluderà con un voto, segreto, sul nome del successore di Occhetto.

Due settimane, dunque. E che accadrà in questo periodo? In due parole questo. Visto che il «coordinamento» di martedì sera ha deciso, all'unanimità - «perché anche chi aveva sostenuto che era necessario andare subito ad un congresso, trovandosi in minoranza ha poi sostenuto l'immediata convocazione del Consiglio nazionale» - visto che s'è deciso di nominare un nuovo segretario, da stamane comincerà una consultazione. Condotta dai membri di un comitato (ne fanno parte: Chiarante, Giglia Tedesco, Fassino, Silvana Dameri, Minniti, Sacconi, Ranieri e Zani)

servirà ad ascoltare il parere di 200 e passa dirigenti. Quelli della direzione, i pidessini delle presidenze dei gruppi parlamentari, i segretari provinciali e regionali, i dirigenti del sindacato ecc. Il tutto dovrebbe concludersi martedì, ma con un po' di elasticità. Giglia Tedesco ha spiegato che questa consultazione non sarà una sorta di pre-votazione. «Servirà a far scaturire solo delle indicazioni». Indicazioni che dovranno comunque «essere prese in esame» dal Consiglio nazionale. Non solo: ma il 30 giugno si potrebbero anche prendere in esame altre candidature, che addirittura «potrebbero emergere dalla discussione nell'assemblea». Candidature. Al plurale, perché - lo abbiamo già detto - la Presidente del partito ha ricordato come, stavolta, «non ci sarà più il candidato unico, ma saranno possibili più candidature». E badate - aggiunge - che «si tratta di una profonda innovazione».

**Più nomi?**

C'è quindi la possibilità che ci siano più nomi in pista. Magari a confronto. Ed allora, in quel caso che accadrà? Anche su questo Giglia Tedesco ha risposto molto francamente. E ha ricordato che sì, c'è stata una po' di discussione sul fatto che l'organo abilitato ad eleggere il segretario è vecchio, molti dei suoi membri non ne fanno più parte. Ma, a conti fatti, s'è deciso che le regole dovranno restare quelle. Il successore di Occhetto, dunque, dovrà essere votato dalla maggioranza più uno degli aventi diritto del Consiglio nazionale: dovrà contare su 241 preferenze. Certo, qualche problema - vista la straordinarietà della situazione - esiste. Per esempio: se nessun candidato ce la facesse al primo colpo, che accadrebbe? Si andrebbe al ballottaggio fra i due più «gettonati»? La Presidente ha detto che su questo, in mancanza di norme, si deciderà entro la prossima settimana. L'ultima battuta è sul tipo di discussione che si avrà all'assemblea di fine mese. Possibile che il Consiglio nazionale sarà solo una sorta

di «seggio elettorale» sul nome del segretario? Hanno ragione allora le voci critiche che ancora ieri si sono levate sull'assenza di dibattito politico? A detta di Giglia Tedesco no. Perché quell'assemblea non sarà «un mini-congresso», ma neanche una semplice conta. Ci dovrà, comunque, essere una «discussione sugli orientamenti dei candidati». Soprattutto su tre punti: sul ruolo del segretario, rapporti coi progressisti, caratteristiche dell'opposizione. Saranno consultati anche gli altri progressisti? «Non è questo il nostro mandato», dice Giglia Tedesco, ma naturalmente si terrà conto del rapporto con gli alleati. Insomma, al Cn si avvierà la discussione politica. Anche se quella vera comincerà col secondo punto all'ordine del giorno del Consiglio Nazionale: la convocazione del congresso.



La presidente del Consiglio Nazionale del Pds, Giglia Tedesco

Rodrigo Pais

«È un'esigenza del partito, lo stesso Occhetto nella lettera suggeriva una scelta subito»

# Giglia Tedesco: «Una soluzione rapida»

A Giglia Tedesco, presidente del Consiglio nazionale del Pds, tocca dirigere il difficile passaggio che dovrà portare, in tempi rapidi, alla nuova leadership del Pds. «Alla notizia delle dimissioni - confessa - non ero assolutamente preparata». Il Consiglio nazionale? «Non sarà solo un seggio elettorale». Occhetto si è defilato? «No, ma è un gesto di correttezza non farsi coinvolgere nella fase che concerne la scelta del nuovo segretario».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Quando Occhetto ha deciso, ha detto: «Cercate Giglia Tedesco». Cosa ha provato alla notizia della decisione di dimettersi da parte del fondatore del Pds? Era una notizia a cui non ero assolutamente preparata. Leggendo poi la lettera mi sono subito resa conto di due cose. Una lettera fortemente motivata: indicava che si trattava di dimissioni irrevocabili, questo ci è stato confermato a me e a Chiarante dallo stesso Occhetto. Una lettera inoltre che poneva al partito un problema da risolvere immediatamente. Essendomi dovuta mettere subito a lavorare, devo dire che non ho avuto nemmeno il tempo di rendermi conto della responsabilità che ho di fronte.

**Perché da risolvere immediatamente?**  
C'è un passaggio della lettera si-

gnificativo, là dove dice che bisogna «impedire che la necessaria ricerca politica, la messa in campo di una forte innovazione vengano sviate con l'alibi della esclusiva ricerca della leadership». Come dire al partito: se volete riprendere la necessaria discussione politica, prima di tutto va sciolto questo nodo. Allora la prima cosa da fare era quella di riunire subito gli organismi e avviare la discussione.

**Dopo Rosa Russo Jervolino tocca a Giglia Tedesco. Il parallelismo è già stata fatto, sono due donne a guidare il passaggio di leadership nei due maggiori partiti dell'opposizione.**  
Io ho molta stima ed amicizia per Rosa Russo Jervolino che sta assumendo con grande efficacia politica il suo compito. Ma rispetto al suo il mio è molto più circo-

scritto e semplice, perché il nostro partito è stato in grado di decidere una rapida soluzione, convocando il consiglio nazionale.

**Comunque un passaggio inedito, nel Pds non era scontato che le dimissioni del segretario avvenissero prima del congresso. Ora dovete fronteggiare una novità ma nell'emergenza.**  
Sì, certo, è una novità, perché siamo un partito nuovo e anche in questa vicenda dobbiamo dimostrare di essere capaci di innovazione, aprendo la possibilità di libere designazioni di candidature, e impegnandoci, come abbiamo fatto, a rendere sovrano il Consiglio nazionale, prima che nel voto, nella determinazione delle candidature. Il partito sta vivendo questa fase con preoccupazione, perciò l'emergenza non può durare a lungo. I tanti messaggi che sono arrivati ad Occhetto sono di stima e di affetto ma anche di preoccupazione.

**La novità che ci si aspetta dal Pds è che chi si candida a guidarlo dica anche qual'è la sua politica e il suo programma. Non c'è questa esigenza in chi suggerisce percorsi un po' più lunghi?**  
È la prima volta che, con tutta probabilità, si andrà alla scelta del segretario non con una candidatura unica. L'altra novità è che il Consiglio nazionale non sarà

soltanto un seggio elettorale. Ma il voto sarà preceduto da una discussione in cui i candidati non potranno non pronunciarsi su alcuni nodi politici connessi nell'immediato alla direzione del Pds. Nella riunione del coordinamento politico Giorgio Napolitano ha suggerito che questi nodi siano essenzialmente tre: il ruolo del segretario; il rapporto con il complesso delle forze progressiste; la definizione del tipo di opposizione.

**Elegere il nuovo segretario del Pds, ma molti dall'esterno vi invitano a considerare l'importanza di questo passaggio per i progressisti e soprattutto per il futuro schieramento che si proporrà di sostituire l'attuale governo. Questa consapevolezza è presente?**  
Secondo me questa consapevolezza esiste. Se c'è una coscienza che è maturata è proprio quella del valore insostituibile dell'alleanza progressista e delle sue potenzialità verso intese democratiche più ampie. Ne è una prova la campagna elettorale per le amministrative in corso, un troppo trascurata dalla stampa.

**Questa crisi che vive il Pds è paragonabile ad altre vissute dal Pci?**  
Ancora una volta devo dire che secondo me no e per diverse ragioni. Ma la fondamentale riguar-

da il contesto politico generale. Viviamo un terremoto quale non si era mai registrato nella vita politica italiana. C'è la nascita di nuovi partiti e la ridefinizione di quelli tradizionali. Noi siamo in campo perché ci siamo mossi per primi e perché, grazie ad Occhetto, abbiamo avuto il coraggio dell'innovazione. Per questo motivo il partito che si trova a discutere dell'elezione del nuovo segretario è profondamente diverso. Non si possono fare paragoni con il vecchio Pci anche perché allora i tempi della politica erano molto più lenti. Se riusciamo a superare questo momento positivamente sarà un ulteriore passaggio di rinnovamento.

**È tra le ultime ad aver parlato con Occhetto. Le sue dimissioni sono un abbandono?**  
Decisamente no. Occhetto ci ha solo fatto presente l'intenzione di non farsi coinvolgere in questa fase della vita del partito che concerne la scelta del nuovo segretario. E questo da parte sua è un atto di correttezza.

**Ma lui era per il percorso breve o per il percorso lungo?**  
Posso testimoniare, avendone parlato direttamente con lui, che la posizione di Occhetto è stata per una soluzione immediata, del resto è quanto ho riferito al coordinamento politico.



Walter Vitali sindaco di Bologna

Rodrigo Pais

Il sindaco di Bologna: «I candidati spieghino la loro linea, si consulti il partito, poi si riconvochi il Cn»

# Vitali: «Prima di votare sentiamo gli iscritti»

Né congresso né elezione al prossimo Cn. Vitali, sindaco di Bologna, propone una «terza via»: alla riunione del 30 giugno si dovranno presentare le candidature sulla base di programmi. Poi un mese di consultazioni, infine nuova riunione del Cn per eleggere il segretario. Vitali pensa anche ad una convention con le altre forze d'opposizione. Mirafiori chiede di respingere le dimissioni e che sia Occhetto a portare il Pds al congresso.

ROMA. Vitali dissente. E propone un altro metodo per arrivare al voto sul segretario del Pds. Il sindaco di Bologna propone una sorta di «terza via» fra il congresso anticipato (soluzione che comunque Vitali avrebbe preferito) e la decisione di arrivare alla nomina del successore di Occhetto alla fine di questo mese. La sua idea, in due parole, è questa: si faccia pure il Consiglio nazionale il 30 giugno ed il primo luglio. Il «parlamentino» del Pds non dovrà concludersi, pe-

rò, come annunciato ieri da Giglia Tedesco, con un voto sulle candidature. «Piuttosto - spiega il sindaco di Bologna - il Consiglio nazionale di fine giugno dovrà scrivere alla presentazione delle candidature. Che dovranno avvenire sulla base di precise dichiarazioni politiche e di intenti». In più, l'assemblea dovrà approvare una sorta di regolamento per le consultazioni. Consultazione che nel progetto di Vitali dovrà durare un mese. E soprattutto dovrà coinvolgere «il mag-

gior numero possibile di iscritti al partito». Dopodiché, «entro ai fine di luglio», dovrà essere convocato un nuovo Consiglio Nazionale e, questo sì, eleggere il secondo segretario del Pds.

Ma perché Vitali suggerisce un percorso diverso da quello formulato dal «coordinamento»? L'ha spiegato lo stesso amministratore, davanti alle telecamere di Rai 3. «Perché una scelta così importante non solo per il Pds, ma per tutta l'area democratica di opposizione non può avvenire nelle stanze di Botteghe Oscure». Insomma: nella sua variante, la «discussione sul segretario avrebbe un carattere politico dinamico, capace di parlare oltre il partito». Parole che introducono l'altro tema suggerito da Vitali al dibattito: per lui, già da queste settimane, il Pds deve dar vita ad una «costituente nazionale democratica», capace di aggregare tutte le opposizioni a Berlusconi. E i due Consigli nazionali potrebbero essere una tappa importante nella costruzione di una vera e propria convention di questa aggregazio-

ne. Vitali suggerisce un'altra strada, dunque (sulla quale Giglia Tedesco, nella conferenza stampa di ieri, sollecitata ad un commento, ha detto diplomaticamente: «Il coordinamento all'unanimità ne ha indicata un'altra...»). Ma non è il solo a chiedere che il Pds aspetti un attimo prima di decidere il successore di Occhetto. Documenti, ordini del giorno (che contengono comunque anche suggerimenti diversi fra di loro) sono stati approvati da diverse strutture periferiche del Pds. Fra le più significative, quella della sezione Mirafiori. In un documento i lavoratori - «sopresi, non poco, dalla scelta di Occhetto», chiedono che siano respinte le sue dimissioni. E chiedono che sia proprio il leader della Bologna a continuare a guidare il partito, «almeno fino al congresso». Assieme nelle quali si dovrà discutere di linea, di nuove strategie e si dovrà scegliere «il gruppo dirigente idoneo per portarle avanti». Un congresso in tempi ravvicinati è anche la proposta del Pds torinese. Una soluzione diversa ancora è quella

suggerita da Gianfranco Pasquino, eletto fra i progressisti. Che suggerisce tre «tappe»: nomina, da parte della Direzione, di un segretario pro-tempore. Quindi, varo di regole per il congresso che valorizzino «il carattere federalista del Pds». Infine, presentazione di candidati, coi loro programmi.

Se si parla di discussione nel Pds, naturalmente, non si può non citare quel che avviene in Emilia Romagna, il «pezzo» più grande dal punto di vista organizzativo. Qui s'è riunita la segreteria regionale, allargata ai dirigenti delle varie federazioni. La posizione del segretario era nota: la Forgia s'è espresso perché la Quercia vada ad un congresso in tempi ravvicinati. Ma questa posizione non ha trovato tutti d'accordo. Condivisa dai segretari di Bologna, Reggio, Piacenza e Parma, la proposta non sembra piacere alle federazioni di Modena, Rimini, Cesena, Ravenna. Che sono in sintonia, invece, con la decisione di arrivare presto alla nomina del nuovo segretario.

□S.B